*La relazione del compagno Zangheri*

# La preparazione delle elezioni amministrative e le proposte di riforma e rilancio del potere locale

Il turno di elezioni regionali ed amministrative che si svolgerà in giugno, interessa due regioni (Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia), e 1.104 comuni, di cui sei capoluoghi di provincia ed un capoluogo di regione. Si eleggeranno inoltre i comprensori nella provincia di Trento. La data delle elezioni comunali e provinciali non è ancora fissata, ma sarà discusso dal Parlamento nei prossimi giorni un disegno di legge per unificarla con quella delle regionali, che si terranno il 26 giugno. Complessivamente voteranno circa 7.330.000 elettori. Un numero elevato, di per sé sufficiente ad attribuire a queste elezioni un grande valore ed a richiamare su di esse l'attenzione e l'impegno di tutto il partito. Ma il loro rilievo è accresciuto dalla situazione sociale e politica in cui si trova il paese, dalle profonde difficoltà che attraversano le istituzioni democratiche. Fatto salvo il carattere del voto, e l'esigenza di un approfondimento delle condizioni locali, è necessario valutare esattamente il significato generale che assumerà l'espressione della volontà degli elettori.

È compito dei comunisti, ha detto il compagno Berlinguer aprendo il congresso di Milano, impedire che la crisi del Paese diventi insanabile e lavorare perché l'Italia esca dalla crisi. Alle prossime elezioni vogliamo presentarci tenendo conto di questo compito primario.

È bene dire subito della campagna contro le amministrazioni di sinistra, che negli ultimi giorni si è accentuata, assumendo toni in alcuni casi parossistici, che ne rivelano la vera natura. La speranza, verosimilmente, è che le elezioni si svolgano sotto il segno di una presunta incapacità della sinistra di liberare le istituzioni dalla ragnatela avvelenata della corruzione, che avvolge una parte rilevante degli apparati pubblici. È un punto importante del confronto che si apre, e non saremo noi ad eluderlo. Siamo stati noi a sottolineare con particolare accento l'esistenza di una questione morale, cioè del rapporto patologico che si è istituito fra partiti, gruppi di potere e apparati dello Stato. Noi abbiamo lanciato l'allarme e proposto i rimedi. Spetta naturalmente a noi l'onere di provare che il nostro partito e i nostri amministratori non solo sono esenti da questo male, ma costituiscono, con altre forze democratiche, della cultura, dell'amministrazione, il suo antidoto.

Non neghiamo, beninteso, che singoli casi di colpevolezza possano verificarsi nelle file degli amministratori di sinistra, e vanno colpiti senza esitazione. Questo per noi è tanto più necessario, perché il nostro costume è stato sempre improntato al rispetto di regole morali precise e severe. La vita dei nostri militanti è una vita di probità e di rettitudine. Sia permesso a me ricordare che il maestro di molti amministratori comunisti, il compagno Giuseppe Dozza, aveva fatto della più scrupolosa onestà la base di una opera illuminata e coraggiosa in difesa dei lavoratori e del popolo. Su quella via hanno lavorato i compagni che abbiamo inviato a dirigere le regioni e le amministrazioni locali, i quali hanno iniziato a rinnovare dalle fondamenta, collaborando con i compagni socialisti ed altre forze democratiche, il modo di esercitare il potere locale, aprendo alla società e alla cultura, facendone un perno di ripresa e di espansione democratica. I nomi di questi compagni sono conosciuti e rispettati da tutti i cittadini. In pochi anni il compagno Luigi Petroselli ha saputo diventare il simbolo di una capitale pulita e capace di non essere matrigna per i suoi figli più diseredati. È amaro pensare che se fosse vivo, se il suo lavoro non l'avesse stroncato, il compagno Petroselli sarebbe oggi inquisito per avere disposto di una scorta che lo proteggesse dai terroristi.

## Distinguere tra reati e atti politici

Venga dunque punito chi ha commesso reati. Si proceda con tempestività agli accertamenti, si evitino ritardi, che in casi come questi potrebbero non essere compresi. È al tempo stesso necessario distinguere fra risultanze penali ed agitazioni scandalistiche. Del resto, anche nella più perfetta buona fede il magistrato può dare inizio ad azioni tali da rivelarsi non fondate nel corso del loro svolgimento. Negli anni Cinquanta numerose furono le indagini giudiziarie a carico di amministratori emiliani, romagnoli, toscani, su denunce interessate o in rapporto ad oscurità della legge, e che poi si risolsero con archiviazioni o assoluzioni. Distinguere è un dovere di giustizia ed un dovere democratico. Altro è intascare tangenti, altro compiere atti che la legge non vieta e che sono lasciati alla responsabile decisione degli amministratori. Su questi atti deve esercitarsi il giudizio politico, non quello penale.

Non ci nascondiamo tuttavia che esistono, a proposito dell'argomento che è in discussione, due problemi attinenti allo stato della giustizia: quello della responsabilità dei giudici, che va risolto, sebbene in modo diverso dalla subordinazione del P.M. all'esecutivo; quello della decrepitezza e incongruenza della legislazione in materia di poteri locali. L'espansione di questi poteri, avvenuta negli anni 70, e che rappresenta un fatto sicuramente positivo, ha reso molto incerte, o più esattamente ha aggravato l'incertezza delle normative e necessarie e urgenti misure di revisione dell'ordinamento. Proponiamo pertanto che il Parlamento intraprenda un esame della situazione e giunga alla determinazione di una prima serie di provvedimenti. È nostra opinione che si debba andare ad una semplificazione dei controlli, che oggi sono molteplici, di carattere giurisdizionale, gerarchico, tecnico-politico. L'obiettivo è di assicurare l'imparzialità e la piena legittimità dell'attività amministrativa. Presenteremo al più presto alle altre forze politiche proposte concrete, e già abbiamo discusso costruttivamente questo problema con i compagni socialisti.

La prospettiva legislativa in cui ci si deve muovere è però più ampia. C'è l'esigenza di accelerare le procedure politiche per l'attuazione dell'auspicata e sempre rinviata riforma delle autonomie locali. Oggi la proposta è all'esame del Senato. Vogliamo augurarci che non la blocchino ulteriori freni e manovre di rinvio.

La responsabilità della maggioranza parlamentare è a questo riguardo molto grave. I comuni e le province mancano di una identità, non conoscono il proprio ruolo. È il ruolo configurato dalla legge comunale e provinciale, coacervo di varianti, emendamenti, aggiunte, via via inseriti, e spesso in maniera contraddittoria, nel corpo di una vecchia disposizione ottocentesca? È quello delineato dalla Costituzione della Repubblica, che spezza le strettoie dello Stato centralistico, ma che non è coerentemente tradotto in norme positive? È quello che ci fanno intravedere la legge 382 e il relativo decreto di attuazione?

## Perché è mancata la grande svolta

È facile capire che dalla soluzione di questo dissidio dipendono anche delicate conseguenze sul piano giudiziario. Determinate omissioni di atti d'ufficio, o determinati abusi di potere si possono in realtà definire solo in relazione alla esatta conoscenza delle funzioni dei comuni e del loro ruolo.

Ho parlato di responsabilità gravi della maggioranza.

Assistiamo in realtà ad una diffusa degenerazione dello Stato e dei comportamenti politici. Dobbiamo chiederci, al di là del rigoroso accertamento dei fatti, come sia potuto accadere che anche in amministrazioni come quella di Torino non siano bastati uomini onesti ad impedire il crearsi di situazioni inquietanti. Se questo è accaduto, è probabilmente perché un modo di intendere la funzione pubblica, una sovrapposizione di interessi particolari, hanno ormai compiuto guasti generalizzati, trasferendosi dal centro in periferia e travolgendo le normali difese dell'onestà e del buon governo. Non ci conforta la constatazione, su cui pure qualcuno dovrebbe riflettere, che la grande borghesia italiana dei Sindona e dei Calvi ha dato prove scandalose di comportamento nel privato e nel rapporto col pubblico. Noi cerchiamo il male e le sue cause nelle istituzioni democratiche, le quali debbono essere risanate dai rappresentanti del popolo. Le colpe altrui non possono costituire un pretesto all'inazione. Ma perché si è arrivati a questo punto?

È probabile che anche in tema di questione morale paghiamo la mancata apertura di sbocchi politici dopo i grandi successi del '75 e '76. Allora si chiedeva ai governi e ai partiti una grande svolta, che però non si è riusciti a compiere. La Democrazia cristiana ha opposto a questa svolta una quantità di ostacoli, sebbene alcuni dei suoi migliori esponenti ne avessero intuito la irrevocabile necessità. Dopo l'80 si è entrati in una fase di vera e propria involuzione. Lo stesso partito socialista ha via via attenuato gli elementi di cambiamento, fino a considerare indifferente l'alleanza di sinistra o di centro sinistra nelle regioni e nei comuni. È difficile pensare che un annebbiamento delle prospettive e la delusione delle grandi attese del '75 e '76 non abbiano influito negativamente sul clima locale, introducendo anche un elemento di instabilità, che alle giunte di sinistra era sconosciuto.

Qui ci colleghiamo direttamente all'esame della situazione politica. Dopo la nostra uscita dalla maggioranza di solidarietà democratica, il tentativo di assicurare il governo del paese senza e contro i comunisti, ed emarginando i comunisti, è fallita. Noi siamo in buona salute, come hanno dimostrato i nostri congressi di sezione e di federazione e quello nazionale. Ma il governo non ha conseguito nessuno dei suoi obiettivi. Lo ammettono ormai i suoi stessi sostenitori. La condizione della finanza pubblica è paurosamente peggiorata. Il Parlamento è investito da una iniziativa legislativa concitata, frammentaria, casuale. Non vengono avanzati progetti di qualche respiro. Tutto viene fatto e disfatto come una tela di Penelope. Ma che si aspetta? Non è fin d'ora necessario dar mano al risanamento e al rinnovamento del paese?

Premono i problemi dell'occupazione, dei giovani, del Mezzogiorno. Potranno essere ancora rinviati le soluzioni, i programmi, gli impegni? Lo Stato è colpito da un processo di decadimento che sembra inarrestabile. La mafia e la camorra insidiano la legalità in intere regioni, le associazioni eversive, come la P2, conquistano una incredibile impunità. Questa situazione reclama ben altra azione di governo, richiede riforme incisive, un nuovo corso economico, la formazione di un nuovo spirito pubblico.

Il nostro partito ha presentato un programma di politica economica ricco di idee e di proposte concrete. Abbiamo indicato le misure necessarie per elevare la produttività dell'economia nazionale, superando divari e squilibri strutturali e territoriali, e anzitutto affrontando in modo serio la questione meridionale, che è stata aggravata dall'intrecciarsi di una politica clientelare con annose carenze di programmazione, mentre mafia e camorra agiscono per disgregare e porre sotto controllo l'intero tessuto civile. Abbiamo proposto i modi per migliorare la qualità e l'efficienza delle prestazioni sociali e sanitarie. Abbiamo delineato una politica industriale e agricola, che si basi sull'autonomia dell'impresa e su nuovi investimenti in settori strategici dello sviluppo.

In particolare, in rapporto alle entrate e di fronte all'incalzare drammatico del disavanzo, abbiamo richiamato l'attenzione sulla necessità di misure di finanza straordinaria, che gravino sui maggiori patrimoni, mentre è urgente una coraggiosa riforma fiscale, che consenta di ridurre drasticamente le fasce di reddito che sfuggono all'imposta e di avviare il risanamento del bilancio pubblico.

Proposte di riforma abbiamo presentato per quanto riguarda gli aspetti più critici del funzionamento delle istituzioni: il Parlamento, la sua progrediente paralisi, l'esecutivo, la magistratura. Non è questa la sede per diffondersi sui particolari di queste proposte, che qui solo si richiamano, e che trovano posto nel documento e nei lavori congressuali.

## La DC non vuole alcuna trasformazione

Bisogna dire che non abbiamo avuto riscontri da parte della maggioranza di governo. Qualche scaramuccia verbale su questo o quel punto, niente più. Nessun tentativo di esaminare nella sostanza gli indirizzi da noi formulati, nessuna obiezione consistente, tale da stimolare in noi una ulteriore riflessione e precisazione. Né nel campo economico, né in quello delle riforme istituzionali, si riesce ad impostare, salvo eccezioni, un reale confronto.

La verità è che ci muoviamo su piani diversi. Mentre noi ci battiamo per una iniziativa effettivamente riformatrice, ponendoci all'unisono con i bisogni di questo paese, i partiti di governo vivono alla giornata, si guardano dall'affrontare questioni spinose per il timore di porre subito in pericolo la maggioranza, la quale è così malferma da non reggere neppure all'urto di modesti provvedimenti, che stentano regolarmente a passare all'esame delle Camere. In importanti regioni e comuni governati dalla Democrazia cristiana e dai suoi alleati si assiste alle stesse difficoltà, fiato corto, fragilità delle giunte, rinuncia a decidere, persino a riunire le assemblee elettive. Di tanto in tanto vengono enunciati dalla Democrazia cristiana convegni, iniziative, progetti di riforma. Ma agli annunci non seguono i fatti.

Non ci meravigliamo di questi comportamenti, poiché sono connaturati ormai alla funzione conservatrice che la Democrazia cristiana ha assegnato a sé e alle formazioni politiche e amministrative da essa guidate. La Democrazia cristiana non vuole intraprendere trasformazioni economiche e politiche. De Mita, buon lettore, a quanto pare, di Tomasi di Lampedusa, vuol mostrare che si cambia, per non cambiare nulla. Ma i compagni socialisti vengono da un'altra cultura, e ci hanno spesso richiamato alla necessità di una modernizzazione. Ebbene, modernizzare oggi in Italia significa riformare.

Riformare il modo come lo Stato interviene nell'economia, riformare le strutture della ricerca scientifica e tecnologica, riformare il Parlamento, l'esecutivo, le autonomie locali, riformare una pratica di governo fondata sull'occupazione dello Stato da parte dei partiti: questi sono i traguardi di una effettiva modernità. Su questi problemi, di contenuto, di programma, di prospettiva, si è aperto nell'incontro col PSI a Frattocchie una proficua ricerca comune.

## I principali risultati delle giunte di sinistra

Chiediamo ai compagni socialisti di porsi sul terreno delle riforme, del rinnovamento della società e dello Stato, apertamente, senza rinvii. Il vecchio riformismo non fu capace di guidare su questo terreno le masse popolari. Un nuovo riformismo deve riconoscere che questa è la via maestra della sinistra, in Italia come in Europa. Esistono le forze per imprimere una svolta alla situazione italiana, nel partito comunista e nel partito socialista, noi pensiamo anche nei partiti laici, che potrebbero portare a questa svolta competenze e valori di libertà, e nel mondo cattolico, che è attraversato da bisogni e attese di trasformazione sociale, nel grande movimento delle donne, nell'impegno dei gruppi che operano per la salvaguardia dell'ambiente. A queste forze non rivolgiamo nessun invito stringente ad unirsi a noi dall'oggi al domani. Sappiamo che la maturazione di un convincimento, l'esigenza di una alternativa, non nascono all'improvviso e a comando. Ognuno segue le sue vie. Ma la situazione del paese è giunta ad un tale stadio di crisi, da richiedere una presa di posizione fin d'ora, se non su tutte le questioni aperte, intanto in rapporto ai problemi posti dalle prossime elezioni regionali e amministrative. Sono problemi acuti, da non rinviare, relativi alla casa, agli investimenti per attrezzature pubbliche, all'ambiente, alla formazione professionale, alla condizione della donna, alla lotta contro la droga, alla cultura.

A questi problemi, nella vita delle regioni, delle città e dei paesi, hanno dedicato il loro impegno le giunte di sinistra e democratiche in questi anni. È istruttivo esaminarne i principali risultati. Non voglio tanto riferirmi ai servizi sociali, in cui il paragone con le giunte di centro-sinistra e di centro è spesso schiacciante. In Emilia Romagna i consultori sono 4 volte più numerosi che in Sicilia, gli asili nido sono il doppio che nel Veneto. Non parlo delle scuole materne, dei centri sociali, degli impianti sportivi, delle iniziative per gli anziani.

Sarebbe però un errore pensare che le amministrazioni di sinistra si siano fermate alla difesa dei ceti più bisognosi e meno protetti, che pure è un grandissimo merito. Non sono state estranee ad esse esigenze di assetto del territorio e di salvaguardia dell'ambiente, di orientamento, per quanto ad esse poteva competere, dello sviluppo. Mi limito a citare pochi esempi. L'istituzione da parte dell'amministrazione comunale di Taranto di un fondo ecologico, destinato a studiare gli effetti dell'industria sull'ambiente ed a promuoverne la difesa. Gli interventi urbanistici a Siena per salvaguardare il grande patrimonio storico della città e per istituire un rapporto moderno con la campagna e con l'area intercomunale. L'esecuzione a Ravenna, ad opera del comune, dei piani previsti per contrastare l'abbassamento del suolo, mentre sono in grande ritardo gli adempimenti degli organi ministeriali. Le iniziative della giunta di Ancona per la costruzione e la progettazione della nuova città. L'istituzione da parte degli enti locali pavesi e milanesi del Parco del Ticino. La legge per la tutela ambientale ed i progetti per le aree protette dell'Umbria. Il programma della regione Toscana di regimazione e disinquinamento dell'Arno, il piano pluriennale di Firenze, lo slancio del comune di Napoli prima e dopo il terremoto e le realizzazioni del commissariato per l'edilizia residenziale. E ancora, la formazione in molti comuni di aree attrezzate per l'artigianato e la piccola industria, di centri commerciali. L'attenzione prestata al campo dell'informazione e della telematica. Mi riferisco, fra l'altro, al progetto dei comuni di Milano, Torino e Genova per l'integrazione dei sistemi urbani, con particolare riguardo alle tecnologie dell'informazione, e al fine di evitare congestioni e sprechi di risorse.

Grazie alle iniziative delle giunte di sinistra, città e paesi sono rinati alla cultura, che era stata lasciata brutalmente decadere. Si pensi a Roma, a Venezia, ed ai numerosi comuni minori. La politica delle iniziative culturali estive, promossa da molte amministrazioni di sinistra, è stata criticata perché futile e dispendiosa. Ma una recente ricerca condotta da un istituto specializzato dimostra che le amministrazioni di sinistra spendono in modo assai contenuto in questo campo, e meno delle giunte di centro-sinistra. È probabile che i nostri amministratori sappiano far fruttare meglio, con maggiore inventiva, le modeste somme di cui dispongono.

È necessario che in tutti i comuni dove sono state al lavoro le giunte di sinistra e democratiche si presentino agli elettori rendiconti precisi dei risultati, delle spese, delle opere in corso e confronti esatti con la situazione precedente. Dove siamo stati all'opposizione è ugualmente necessario esporre le nostre proposte, il loro esito, i bisogni della popolazione soddisfatti e quelli insoddisfatti.

I programmi elettorali saranno elaborati in ogni comune, provincia e regione in stretto contatto con la realtà, con l'apporto più largo di pareri e di competenze locali. Alcune linee programmatiche generali, lungo le quali potrà svolgersi e approfondirsi la consultazione, saranno rese note nei prossimi giorni e riguarderanno la necessità di liberare le regioni dall'accumulo dei compiti di amministrazione attiva, restituendo ad esse pienamente autonome funzioni di programmazione e di indirizzo; un riesame della composizione delle giunte regionali e dei grandi comuni; la sanità, con la proposta da noi già avanzata di una urgente verifica parlamentare dello stato della riforma e dell'adozione di provvedimenti di modifica della legge; l'urbanistica e la casa; i servizi pubblici, i trasporti, l'assistenza, la difesa dell'ambiente.

Per quanto attiene alla finanza locale, è nostro convincimento che essa non possa ignorare le condizioni generali del paese e la enorme dimensione del debito pubblico e debba farsi carico della esigenza di rigore e di contenimento della spesa corrente, della efficienza, della trasparenza e della produttività dell'intervento pubblico, della lotta agli sprechi e alle spese inutili.

## Nuovo ruolo degli investimenti pubblici

La lotta contro gli indirizzi del governo in questa materia corrisponde ad una esigenza nazionale e non a quella di conservare funzioni e risorse a favore di particolari maggioranze. Nei contenuti dobbiamo tenere presente:

— che un assetto unitario e non per settori o per fondi della finanza regionale è la prima condizione perché si realizzi un vero coordinamento della intera finanza pubblica e una sua programmazione;

— che la finanza locale comprende tutte le funzioni che la legge attribuisce a comuni e province; la finanza sanitaria, quindi, e quella per i trasporti sono parti integranti della finanza locale;

— che il riequilibrio delle risorse di esercizio e di investimento fra gli enti locali delle zone ricche e delle zone povere (del Mezzogiorno in particolare) deve diventare uno dei principali obiettivi e punti fermi di una nuova politica meridionalistica;

— che l'autonomia impositiva non deve essere concepita come un ritaglio a favore degli enti locali, di una fetta di tributi o di contribuenti, ma come la strada per coinvolgere l'intero ordinamento nell'esercizio del potere fiscale e al tempo stesso come la condizione per rendere finalmente efficiente, ordinato e giusto il sistema tributario.

Sull'imposta comunale sui fabbricati la nostra posizione è precisa: catasto ai comuni; riordino generale e unificazione della imposizione sugli immobili con soppressione o radicale riduzione dei tributi esistenti; esenzione o riduzione per la prima casa; collegamento fra politica fiscale e politica edilizia abitativa: titolarità piena del comune, entrate parzialmente aggiuntive dei trasferimenti statali e parzialmente sostitutive, con percentuali differenziate fra nord e sud.

Deve essere assicurata, con norme serie e con poteri reali, la partecipazione del comune all'accertamento delle imposte sul reddito e alla lotta all'evasione.

Il discorso sulla pretesa gratuità generale delle prestazioni sanitarie è falso e deviante. Tutti i cittadini, nessuno escluso, pagano prima di essere curati. Se le risorse prelevate non sono impiegate in modo efficace, si tratta di combattere sprechi e disordini, anche attraverso una diversa e più appropriata composizione dei comitati di gestione, se sono scarse si possono aumentare i contributi e soprattutto combattere le evasioni.

Per le risorse destinate alla casa, vale porre l'accento su una macroscopica anomalia. L'istituzione alla quale si rivolge la domanda sociale e che deve reggerne l'urto quando assume particolari asprezze è il comune. Malgrado questa realtà i comuni non sono titolari di nessuna funzione diretta in materia di edilizia sovvenzionata e convenzionata.

Fra i diversi passi avanti compiuti negli anni recenti quello che riguarda gli investimenti dei comuni è il più significativo. Gli enti locali investono 5.000-6.000 miliardi. Alla quantità dobbiamo associare in primo luogo la rapidità dell'investimento: nessun altro comparto della finanza pubblica registra tempi minori fra la decisione di investire e l'appalto dell'opera; in secondo luogo è da rilevare la diffusione sul territorio ed il rapporto più stretto che si è realizzato fra le scelte dei comuni e le esigenze dell'economia e della occupazione.

Con questo nuovo ruolo nell'investimento pubblico il comune è cambiato sia nella realtà locale sia nella sua collocazione nazionale. La decisione del governo (decreto 55) di scaricare sulle risorse proprie del comune (dal 1984) il costo degli investimenti non è gravissima solo perché ferma i cantieri e le nuove opere e incide sulle occasioni di lavoro per le imprese e di occupazione per i lavoratori, ma perché colpisce il ruolo che gli enti locali si avviavano ad assumere nelle politiche generali dello sviluppo.

## Il nostro invito ai compagni socialisti

Nella vita dei comuni si erano registrati negli anni 70 importanti avanzamenti della partecipazione dei cittadini. Poi si sono manifestate difficoltà dovute in parte alla lentezza e incertezza con cui si sono trasferiti funzioni e poteri agli organi comunali decentrati, ad uno scarso coraggio nel mettere più direttamente nelle mani degli amministrati gli strumenti di decisione e di gestione. Non solo a questa causa si deve fare risalire una attenuazione della partecipazione, che ha radici più generali e complesse. Ma le cause dirette non debbono essere sottovalutate, specie nel corso di una campagna elettorale amministrativa. C'è un impegno da prendere di fronte ai cittadini per rilanciare con forza il passaggio dei poteri agli organi decentrati e per favorire la diffusione di esperienze di autogoverno.

La ripresa del processo di decentramento, che si segnala qua e là, è certamente la premessa di una nuova spinta partecipativa. Ma i canali ormai tradizionali della partecipazione non esauriscono il problema. Sono sorti in questi anni nuove identità sociali e nuovi bisogni, che in parte esigono di essere riconosciuti politicamente e in parte tendono a mantenersi distinti dalle formazioni politiche e istituzionali. Sarebbe un errore includerli in un elenco consueto, anche se allargato, di diritti da tutelare. Siamo invece di fronte ad una nuova questione sociale, che nasce da fenomeni accelerati di emarginazione, ma anche dalla grande funzione liberatrice del movimento delle donne, dal malessere giovanile, da un «riflusso», che è anche stanchezza dei riti di una politica che non coglie le esigenze della realtà, da un'acuta consapevolezza dell'incapacità di questa società di affrontare fatti di disadattamento, malattie mentali, handicap, se non in forme di passività assistenziale.

Prende vita un nuovo associazionismo, non sempre riconducibile a caratteri comuni. Se si potesse semplificare, direi che il suo contenuto è una ricerca di nuovi rapporti fra le persone e con la natura, e il suo strumento principale è il volontariato. Questo avviene in varie età, fra vari strati sociali, presenta aspetti inediti nel mondo cattolico. Non credo che il problema sia da parte delle autonomie locali di appropriarsi di queste nuove esperienze, né, al contrario, di tollerarle come separate e parallele, ma di aprire con esse il discorso della libertà, dei suoi nuovi contenuti e delle sue garanzie, che non può essere portato avanti se non in una prospettiva di cambiamento sociale.

Ma conviene ora domandarsi: tutto ciò che è necessario alla vita locale sarà realizzabile senza una svolta nel modo di guidare lo Stato e nel comportamento dei partiti? E non è anzitutto urgente porre e risolvere la questione morale, che ha propagato un cancro in tutto il corpo delle istituzioni? Non è forse in discussione il modo stesso di far politica, la concezione della politica come bruta strumento di potere? Chi può ritenere seriamente che un ritorno al centrismo possa risanare la politica e le istituzioni? Aumenterebbe invece l'arroganza dei potenti e si riprodurrebbero le vecchie distorsioni dello sviluppo.

Noi riteniamo giunto il momento di riaprire il discorso del cambiamento. L'abbiamo fatto al congresso, dobbiamo farlo nel corso della campagna elettorale, che non interessa dunque soltanto i compagni che operano nelle regioni e nei comuni dove si andrà al voto. In un aperto confronto con i cittadini vogliamo porre alle forze politiche democratiche, e in primo luogo ai compagni socialisti, il quesito se si possa continuare a tollerare che la crisi si aggravi e lo Stato vada ad un declino irrimediabile. Noi pensiamo che non si debba tardare un giorno ad affrontare i contenuti e i modi dell'alternativa ad un sistema di potere che ha compiuto i danni che conosciamo.

Avrebbe un grande valore che i compagni socialisti affermassero nell'impostazione della campagna elettorale l'esigenza di un'alternativa alla democrazia cristiana come condizione di un attacco a fondo alle alterazioni e degenerazioni della vita pubblica e di un inizio di attuazione di un programma di riforme democratiche. E, intanto, un fatto positivo, e da sottolineare, che il recente incontro delle delegazioni dei due partiti abbia affermato la necessità di rinnovare ed estendere le giunte di sinistra. Di qui possono prendere avvio localmente iniziative politiche e programmatiche comuni, mentre è importante che socialisti, comunisti ed altre forze democratiche concordino il rapido superamento dei problemi delle giunte in alcune grandi città.

Ci rivolgiamo a tutte le forze interessate al cambiamento, alle donne, ai giovani, ai democratici che vedono con pena la decadenza del nostro paese. La prossima campagna elettorale offre una occasione per dare un colpo non solo ai detentori locali di un potere che deve essere sconfitto, ma ai loro ispiratori e dirigenti nazionali. E specialmente alle popolazioni del Mezzogiorno, largamente impegnate nel voto, diciamo che la via d'uscita non sta in una difesa di apparati e metodi clientelari, ma nell'apertura di una prospettiva di rinnovamento morale, politico ed economico. Il Mezzogiorno deve essere collocato al centro di un rilancio dello sviluppo nazionale: per ottenere questo risultato, che è una necessità non solo meridionale, si debbono sconfiggere i gruppi e i partiti che hanno fatto del Mezzogiorno un'area priva in generale di fonti produttive proprie, subordinata al nord, e dipendente dai trasferimenti monetari manovrati dai governi in carica.

## Un voto per la pace contro mafia e camorra

Confermare le giunte democratiche di sinistra, conquistare nuove giunte alla sinistra ed a schieramenti democratici, sulla base di programmi seri, corrispondenti ai bisogni locali; spostare le forze, nell'insieme, a favore di una politica di cambiamento e di alternativa; questi sono gli obiettivi che proponiamo al partito.

Fra i comuni che andranno al voto c'è Comiso. Questo ci impone di richiamare tanto più l'attenzione degli elettori sulla situazione internazionale, sul suo aggravamento, sul rischio atomico che sovrasta nel nostro tempo ogni altro pericolo. Collocati nel Mediterraneo, i paesi e le città d'Italia sono esposti in prima linea all'instabilità delle relazioni internazionali e all'aumento delle possibilità di un conflitto nucleare. Il presente è pieno di minacce. È nostro dovere non solo gettare l'allarme, ma raccogliere le forze per una azione indispensabile di difesa della pace, dell'incolumità delle nostre popolazioni, della civiltà.

I comuni italiani mantengono buoni rapporti di amicizia con comuni di altri paesi ed hanno intrapreso iniziative di lotta contro la fame nel mondo e per il disarmo; anche attraverso questo impegno hanno affermato un loro ruolo di rappresentanti autentici delle popolazioni amministrate.

Altrettanto importante e significativa è stata l'azione da essi svolta nella lotta contro il terrorismo e per la sua sconfitta.

Si voterà il prossimo giugno nelle regioni dove più nefasta è l'offensiva della mafia e della camorra. Liberiamo le amministrazioni locali dai coinvolgimenti mafiosi, facciamo dei comuni baluardi di resistenza al potere del crimine organizzato, preparando il contrattacco delle forze sane, lavoratrici e produttive. Sono in corso iniziative di giovani i quali chiedono che dalle liste dei partiti democratici siano esclusi tutti coloro che l'opinione pubblica indica come sospetti di appartenere alla mafia e alla camorra. Appoggiamo queste iniziative. Le prossime elezioni hanno un grande contenuto democratico e di rinnovamento. In esse va profusa tutta la capacità e l'intelligenza delle compagne e dei compagni, degli amici della libertà e del progresso.